

Unità 5 Sicilia antica madre

Dialetto siciliano e lingua araba p. 66

Nel 535, l'imperatore Giustiniano I di Bisanzio fece diventare la Sicilia una provincia dell'impero bizantino e per la seconda volta nella storia siciliana, la lingua greca risuonava forte attraverso l'isola. Mentre il potere dell'impero di Bisanzio iniziava a diminuire, la Sicilia venne conquistata progressivamente dai Saraceni dell'Africa del nord, dalla metà del nono secolo alla metà del decimo secolo. Durante il periodo di governo degli emiri arabi la Sicilia poté godere di un periodo di continua prosperità economica e di una viva vita culturale e intellettuale. L'influenza araba si trova in circa 300 parole siciliane di notevole importanza. [...]

Fra i vocaboli arabi penetrati e conservati nei dialetti siciliani sono in gran numero quelli che si riferiscono all'irrigazione. [...]

L'arabo penetrò anche in altri settori della lingua, come è dimostrato dalla terminologia che segue: [...] giufà "uomo balordo e stupido" (djehà o djuhà) [...]; cassata - una torta tipica siciliana, con ricotta (da qashata; ma latino caseata - qualcosa fatta di formaggio) [...] zaffarana - zafferano (dal persiano zafarān); zagara - fiore dell'arancio (da zahr, fiore).

Numerosi sono anche i toponimi arabi:

- Alcàntara deriva da al-quantar (il ponte);
- Caltagirone, Caltanissetta [...], derivano da qala / qal'at (cittadella, fortificazione);
- Marsala [...] da marsa (porto);
- Mongibello, [...] Gibilmanna, Gibilrossa da gebel (monte);
- Racalmuto, Regalbuto, [...] da rahl (luogo di soggiorno, quartiere).

Tratta da: www.palermo.web

Palazzo Reale p. 67

Il Palazzo Reale o dei Normanni sorge sui resti dei primi insediamenti punici di Palermo, di cui rimangono tracce visibili nei sotterranei. Il primo nucleo del Palazzo risale alla dominazione araba nel IX secolo.

I Normanni in seguito trasformarono il Castello nel centro nevralgico della loro monarchia e realizzarono quattro torri collegate tra loro da portici e giardini. Si deve a Ruggero II la costruzione di una magnifica cappella interna al palazzo, definita "Cappella Palatina", dedicata ai santi Pietro e Paolo e consacrata nel 1140.

Il complesso era collegato in origine alla Cattedrale da una via coperta. Gli Svevi vi ospitarono la Scuola Poetica Siciliana. Tornò in auge nel 1556 come dimora dei Vicerè spagnoli, che demolirono le torri e realizzarono l'imponente facciata.

Oggi il Palazzo svolge un'importante funzione direttiva, essendo sede dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Tratto da: www.arte.it

L'Urban art contro la mafia p. 68

(A Palermo, un murales degli artisti Rosk & Loste celebra i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi dalla mafia 25 anni fa.)

Il 19 luglio 1992 moriva il magistrato Paolo Borsellino, assassinato da "cosa nostra" assieme ai cinque agenti della sua scorta nella strage di via d'Amelio, a Palermo, qualche mese dopo l'assassinio - sempre per mano della mafia - del collega e amico, Giovanni Falcone. [...]

La "costruzione" di un intero Paese integralmente, eticamente e culturalmente avanzato è cominciata proprio 25 anni fa, con il sacrificio dei due giudici. Si tratta di un processo lungo e doloroso, che non può non affidarsi all'intervento delle nuove generazioni. In proposito, vale la pena di ricordare le calzanti parole del giudice Borsellino: "Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo". Parole che tornano alla mente, questa volta, in un contesto positivo, osservando il lavoro degli Street artist Rosk & Loste (rispettivamente classe 1988 e 1987), i quali, proprio a Palermo, più precisamente alla Cala, hanno progettato un grande murales sulla facciata dell'Istituto Nautico che insiste sulla splendida costa siciliana: un ritratto dei due magistrati, sorridenti e "complici". Un'immagine che colpisce per la forza e immediatezza. E che richiama forte la memoria delle azioni dei due giudici italiani, morti per arginare l'illegalità non solo in Sicilia, ma in tutto il Paese. Due "eroi moderni", che credevano fortemente nel potere "taumaturgico" e "rigenerativo" delle generazioni future. E proprio da due giovani artisti siciliani, originari di Caltanissetta, è arrivata l'inaspettata conferma della gratitudine e del rispetto che l'isola, da tempo, continua a corrispondere ai due magistrati.

Serena di Giovanni, © Periodici Italiani, 2017

Peppino Impastato, Radio Aut ora trasmette dalla casa confiscata al boss p. 69

Dal 9 maggio “Radio cento passi” trasmetterà dalla casa, a Cinisi, del capomafia Tano Badalamenti. La storica emittente è oggi una realtà con punti di riferimento a Roma, Milano, Bari e Hannover, un canale YouTube e dal gennaio 2013 anche un giornale on line e una web tv.

Giuseppe Lo Bianco, © “Il fatto quotidiano”, 2014

La Sicilia dei viaggiatori pp. 74-75

Senza i diari di viaggio dei viaggiatori stranieri, avremmo avuto oggi una conoscenza limitata della Sicilia, un'isola che taglia in due il Mediterraneo e il cui destino storico è quello di essere crocevia di strade di mare, incroci di viaggi e approdi provvisori [...]

La Sicilia rappresenta per chi non vi è nato un'attrazione irresistibile, calamitando fantasie e immaginari dei viaggiatori stranieri che, forti della propria identità, vengono in Sicilia per capirne la conclamata diversità [...] In passato, l'identità univoca dei centri da cui provenivano i viaggiatori, bagaglio e ideale di cultura di cui erano portatori e di cui cercavano conferma in Sicilia, si è scontrata con l'identità plurale dell'isola in cui giungevano, quella pluralità tipica delle periferie e pure delle dimore di frontiera, con il loro intreccio di genti e di culture. Invero, dovevano saperne cogliere la multietnicità antropologica, il suo eclettismo artistico. [...]

Maupassant (1885) [...] nelle pagine della sua "Sicile", parla della qualità eclettica dell'arte siciliana e scrive: "... tutti questi monumenti [...] non sono né arabi, né gotici, né bizantini bensì siciliani, e si può dire che esiste un'arte siciliana e uno stile siciliano, che è certamente il più affascinante, il più vario, colorito e ricco di fantasia tra tutti gli stili architettonici". Da una rivisitazione geniale di quello che egli chiama uno strano e divino museo di architettura, di cui egli sa comprendere, diversamente da pur grandissimi scrittori del Settecento, esempi come la Cappella Palatina o il tempio di Segesta, si passa ad una straordinaria e particolare lettura della figura scultorea della Venere Landolina di Siracusa.[...]

L'amore dell'antico persiste in Roger Peyrefitte, che certo conosce la cultura classica della civiltà isolana e tenta di leggerla nella sua complessità. Si veda, a tal proposito, l'incipit della parte siciliana della sua opera "Dal Vesuvio all'Etna": [...] "Il paesaggio siciliano è un miscuglio di esuberanza italiana e di sobrietà greca [...] Quella che per i Romani era l'isola del grano, è per noi l'isola dei limoni, dei mandarini e degli aranci". Peyrefitte vuole celebrare il rapporto che si è realizzato in Sicilia tra natura

e storia: una natura riletta e rivissuta nella storia e la storia che s'invera nella natura. Ovvero la simbiosi tra la fisionomia naturalistica dell'isola e le fasi diverse della sua civilizzazione, come se tale fisionomia avesse somatizzato i segni delle presenze "altre" nel tempo.

E la capitale dell'isola? Palermo "è città greca per le sue origini, per la sua luce, per le metope del suo museo, degne di quelle di Olimpia. È romana per il ricordo delle sue lotte contro Cartagine e per i mosaici della villa Bonanno. È araba per le piccole cupole di alcune sue chiese, eredi delle moschee. È francese per la dinastia degli Altavilla che l'abbellirono. È tedesca per le tombe degli Hohenstaufen. È spagnola per Carlo V. È inglese per Nelson e Lady Hamilton..." Dopo questa sintesi che mira a riunire le componenti della civiltà siciliana, quasi a respingere l'esaltazione classicistica ma per promuoverne un'altra, nel "Voyageur amoureux" del 1980 Dominique Fernandez ritiene che delle forme più note della cultura artistica siciliana la più autentica sia quella barocca, anzi che questa sia la più significativa in quanto più legata alle modalità del sentire, dell'atteggiarsi, dell'angoscioso interrogarsi di "un popolo che dubita tragicamente di se stesso e richiede alle forme create una prova della propria esistenza".

Manuela Randazzo © www.lavocedinewyork.com